

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il 4 aprile a Forlì debutterà il nuovo spettacolo teatrale di Gene Gnocchi intitolato *La responsabilità civile dei bidelli durante il periodo estivo*. Una problematica inquietante, indagata senza paura da questo artista multiforme, che sta anche per ridibutare in tv in compagnia di Cristina Parodi, con un nuovo show in prima serata su Italia 1 a partire dal 20 aprile. E contemporaneamente sta anche scrivendo un libro di poesie.

Gene, anzitutto ci spieghi quali sono le responsabilità civili dei bidelli nei periodi di ferie?

«Non è facile. Si tratta di una piece incentrata su un bidello di 256 chili che, dato il suo peso, non può più camminare e viene portato a braccia sulla spiaggia, dove riflette sulla sua vita e dice quello che vede e

Gnocchi: «Divento bidello per il teatro»

Il comico debutta domani con un nuovo spettacolo. E prepara un libro di poesie

quello che sente».

E sei il bidello?

«No. In realtà è un pupazzo enorme che ha le mie sembianze esatte. Io sono quello che spiega la situazione: sto in scena con lui e racconto i problemi che ho avuto per portarlo in teatro».

Affascinante. Questo è il quarto testo teatrale che ha scritto?

«No: il quinto. L'ultimo prima di questo era una commedia (*Santo Sannazzaro fa una roba sua*), che è stata anche trasmessa da RaiDue».

C'è un percorso culturale da un testo all'altro?

«Sicuramente. Questo però è un

pre-debutto. Il debutto vero e proprio lo faremo in settembre. È un discorso in evoluzione: abbiamo l'idea di continuare nel genere comico, ma non solo cabarettistico».

Ti piace di più interpretare lunghi monologhi teatrali perché si stufano degli sketch televisivi?

«No. È che mi piace molto scrivere per poi andare a rappresentare. La vera misura di chi fa questo lavoro è il teatro. La tv offre possibilità già sperimentate».

E non ti attira interpretare testi di autori teatrali, come sta facendo Jacchetti con Inesi Simon?

«Senz'altro mi interessava. Jacchetti devo ancora vederlo, ma, sì, in fon-

do mi interessa di più interpretare le cose che scrivo».

Parliamo allora del libro di poesie che stai scrivendo: un'altra sfida di scrittura?

«Il libro di poesie uscirà in ottobre-novembre. Sto ancora pensando a un titolo. Per ora quello che mi piace di più è *L'intelligenza dell'aria*. Di poesie ne ho già scritte un'ottantina. Devo arrivare fino a 110, poi scriverò per tornare a 80, che è il numero giusto per un libro di poesie. E, chiaramente, allego una videocassetta di me che recito le poesie... ormai si fa così, no? Anzi potrei fare una videocassetta mo' di *Paperissi-*

ma, con tutti gli errori fatti mentre scrivo le poesie. Tutte cose che non gliene frega niente a nessuno, ma servono a prendere per il culo questa moda orrida».

Sei un poeta computerizzato? «Io ho sempre scritto con la penna e il mio block notes. Adesso però ho mia figlia che ha 13 anni ed è esperta di computer. Ha un sito sulle Spice Girl e uno in cui io le detto queste poesie. Lei continua a fare delle facce, come dire: ma che cavolo dici? Così mi sento proprio una merda, un padre degenerate. Dopo che le ho dettato il verso "Da dove abito sfugge il perché del vulcani", ha avuto una reazione tale

che ho quasi deciso di far scrivere le poesie direttamente a lei. Secondo me qualche poeta lo fa, comincia qualcosa, poi dice alla figlia tredicenne: vai avanti tu».

Potrebbe nascere una nuova scuola. Ma, tornando alla prosa, che cosa te ne sembra della campagna elettorale?

«Si vedono delle cose, ma delle cose... al di là del bene e del male. La più impressionante è il kit del candidato berlusconiano. Probabilmente ci meritiamo anche questo. Siamo talmente imbecilliti che mi sembra non ci sia più il tempo di pensare. La faccenda del complimento pronto per ogni possibi-

lelettore, è agghiacciante».

E che cosa ci riserverà il futuro?

«Forse faccio il manager per i miei figli. A Capodanno hanno preparato uno spettacolo straordinario. Mia figlia ha anche fondato l'ACC (Associazione circense casalinga). Siccome mia sorella lavora in una cooperativa di assistenza agli anziani, vorrei proporre agli anziani uno spettacolo memorabile che mi ha fatto divertire come non mi divertivo da anni».

Prima di fare il manager dei tuoi figli, devi ancora debuttare in teatro e in tv. Che cosa farai per Italia 1 con la Parodi?

«L'idea è questa: Piero Angela fa *Superguark* sui comportamenti animali e io faccio *Superguark* sui comportamenti umani. Come il leone si alza al mattino e comincia a dare la caccia alla gazzella, così il commercialista si alza al mattino e comincia la sua caccia al cliente...».

ERASMO VALENTE

ROMA Sempre più stretto d'assedio l'Auditorio di Santa Cecilia. Chiusa al traffico, l'altro giorno, Via della Conciliazione e addirittura spostato dinanzi all'ingresso degli artisti il capolinea di autobus che creano difficoltà all'entrata e all'uscita di persone e strumenti. Siamo riusciti, tuttavia, a raggiungere qui Chick Corea, un pilastro del jazz, ospite di Santa Cecilia. Con l'orchestra giovanile, diretta da Steven Mercurio, si provano le musiche in programma qui mercoledì, e in alcuni centri della Regione: Viterbo (stasera), Latina il 7, Civitavecchia il 9. Sono appena arrivati, Corea e i suoi, da Palermo. La prova era alle 13 alle 16 lo abbiamo trovato in un camerino del quarto piano, intento con Steven Mercurio (direttore d'orchestra) e di altre persone ad un frettoso spuntino di ripiego.

Chick suonerà anche il *Concerto* di Mozart, K. 466, e il momento non è proprio il più giusto per la domanda giusta.

Maestro, nel suo «iter» artistico notiamo che, mentre dal jazz tradizionale lei a poco a poco è arrivato al jazz-rock, negli accostamenti alla musica classica potremmo, invece, registrare un cammino retrogrado. Lei ha suonato, anche qui a Roma tempo fa, pagine di Bartók, dalle quali poi è tornato alla tradizione. Ora suona Mozart.

«Sì, erano due *Bagattelle* di Bartók, ampliate anche da interventi di un vibrato toccato da Gary Burton. *I love Bartók*, e suonerò anche l'ultima delle sue quattordici *Bagattelle*, inserendola in un particolare progetto elettronico. Mozart però non è un ritorno alla tradizione, è un *progress* verso un compositore che non conoscevo e che, attraverso Gulda, avevo immaginato che fosse un musicista del nostro tempo. Gulda mi fece ascoltare, quasi una ventina di anni fa, una musica

Chick, quel figlio di emigranti italiani che seppa arrivare alla corte di Miles Davis

■ Sperimentare, osare, sono sempre state le caratteristiche di Armando Anthony Corea, detto «Chick», nato e cresciuto a Chelsea, Massachusetts, in una famiglia di emigranti calabro-siciliani. Anche il suo primo maestro di pianoforte, Salvatore Cullò, era italiano e fu lui a intradarlo a Mozart ma anche a Scarlatti. Però suo padre suonava la tromba ed era appassionato di Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Bud Pawell, insomma i grandi del bebop. Chick, nato nel '41, li ascolta tutto il giorno alla radio e diventa subito un ottimo pianista di jazz: nel frattempo i suoi gusti si sono arricchiti delle sonorità latino-americane ed europee. All'inizio dei '60 si trasferisce a New York e collabora con uno dei leader del movimento latin-jazz, il conghista Mongo Santamaria e poi nel '67 Afro Jazz Sextet del flautista Herbie Mann. Nel '67 entra nel gruppo di Stan Getz, un altro grande «ponte» tra il jazz e il Sudamerica. La svolta avviene nel '68, quando il batterista Tony Williams introduce Chick nella corte di Miles Davis, al posto di Harbie Hancock, alla vigilia della «svolta elettrica» del trombettista. Quando ne esce nel '71 il pianista è pronto per volare da solo. Infatti crea il «Return To Forever» che diverrà un gruppo di punta del jazz elettrico con venature «latin» grazie all'apporto del percussionista brasiliano Airto Moreira. Un gruppo che ha avuto diverse mutazioni ma che ha gettato le basi per quasi tutti i lavori successivi del pianista, che negli '80 si è diviso tra i gruppi «electric band» e «akoustic band». Una dimensione, quella acustica, nella quale oggi Corea si trova più a suo agio. ALBERTO RIVA



Nelle foto i musicisti: Ben Harper e sopra Chick Corea

Dal jazz a Mozart

Corea: «Così ho scoperto il genio di Salisburgo»

nuova straordinariamente affascinante, grazie anche alle sue fantastiche improvvisazioni. Mi disse poi che quello era Mozart. È così che ho scoperto Mozart e il *Concerto* che suono adesso. Vorrei suonarne anche altri...».

Ha già puntato le mani su qualche altro *Concerto*?

«No, non ancora. Ma ho suonato con Gulda una volta ad Amsterdam il *Concerto* per due pianoforti, K. 365. Ho scritto il mio

primo *Concerto* per pianoforte, inserendovi anche una batteria, ma tenendomi al tipo di orchestra mozartiana. Nel *Concerto* in programma qui, K. 466, tenerò qualcosa nel ritmo e nelle *cadenze* che avvicini a noi quel grande musicista. Il mio *Concerto* è dedicato "allo spirito della libertà di religione". Ho in mente un secondo *Concerto*».

Ma non c'è in programma anche una «offerta di Pasqua»?

«Sì, è una *Easter Offering*, per strumenti e batteria. Risale all'anno scorso. Fu eseguita a Vienna, nella Settimana Santa, e adesso la presentiamo - mia moglie Gayle interviene con vocalizzi - quale *Overture* al concerto. Vuole essere una meditazione sulla sostanza spirituale dell'uomo».

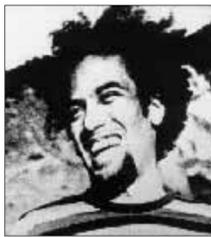
Si passa sulla bocca il dorso della mano, come fa anche il Papa, e scende alle prove. Sentiremo, mercoledì.

DIEGO PERUGINI

MILANO Detesta le astuzie da star. E lo si vede benissimo. Sul palco, per la strada, nelle interviste. Ben Harper tiene alla sua musica e alla sua libertà, che è anche quella di non spiegare, di lasciare che le parole arrivino da sole. Eccolo, ancora una volta, di fronte al pubblico milanese, chiuso in una struttura, il Palalido, che non gli rende giustizia.

Vecchio, scomodo, dispersivo. E con un'acustica non all'altezza, dove i momenti più rarefatti e poetici si perdono fra il brusio irritato dei più lontani e il rumore della plastica schiacciata. Ben Harper, invece, andrebbe ascoltato in teatro, meglio ancora in un piccolo club, per godere delle piccole grandi sfumature e scatenarsi nei momenti più accesi.

La gente accorsa, comunque, è tanta, per un tutto esaurito raggiunto già da qualche giorno. Se-



IL CONCERTO A MILANO

Il rock in chiaroscuro di Harper l'antidivo

In scena il «Codice» di Maselli

Il regista porta a teatro il suo film: Sandrelli jr. al posto della Muti

ADRIANA TERZO

ROMA Dopo 50 anni di buon cinema e foto, Cito Maselli «scopre» il teatro. Pensate: suo padri- no di battesimo è stato Luigi Pirandello, amici di famiglia Elsa e Silvio D'Amico, la sua compagna Goliarda Sapienza, suo mentore Visconti. Ma finora aveva sempre rifiutato: «Perché il teatro mi terrorizza» ha confessato presentando *Codice privato*, un suo film di dodici anni fa che ora l'Ente Teatro di Messina gli ha chiesto di portare in scena. Con Amanda Sandrelli al posto di Ornella Muti («L'ho chiesto prima a lei, ma ha altri impegni») nei panni di Anna, disperata per l'abbandono del suo amante, che vaga per la casa: nel film dell'88 un elegante appartamento colmo di libri e cultura, qui una gigantesca mano a simboleggiare il «sposso».

«In passato, parlo di 40 anni fa - Maselli ha esordito con un documentario a 14 anni diventando, nel '48, a soli 18 anni, assistente di Antonioni, ndr - feci la regia, patetica e sbagliata, del *Trovatore*. Avevo un'idea magica del teatro, pensavo alle difficoltà di linguaggio, alla diversità col cinema, mi chiedevo: come rendere in scena l'inquadratura dei dettagli, le mani, gli occhi, le labbra che parlano? Ma alla fine ho accettato: un po' per vanità, un po' per completare alcune cose della mia vita privata e professionale».

E cosa pensa Amanda Sandrelli della scelta caduta proprio su di lei? «Non avrei mai pensato di stare su un palco, per un'ora, da sola ed ora ho paura, è chiaro. Tra l'altro, il ruolo è anche un po' cambiato rispetto al film: non più solo vittima, la protagonista comprenderà quanto ci sia anche di suo nella fine di questo amo-



re». Una persona sola, senza interlocutori o consiglieri. E lei, si è consultata con qualcuno prima di dire sì al ruolo di Anna, con sua madre per esempio...? «No, con lei ormai parlo solo di mio figlio Rocco - spiega la trentacinquenne attrice in procinto di iniziare le riprese per una fiction tv di sei puntate con la Rai - Sa però

carta da giocare. Vi assicuro: non volevo cimentarmi in un pezzo di bravura ma soltanto non perdere l'occasione di lavorare con uno come Maselli che privilegia al massimo l'incontro con gli attori». «È vero - annuisce il regista di tanti film d'impegno civile e politico da *Lettera aperta a un giornale della sera* a *Il sospetto* a *Storia*



Amanda Sandrelli e sotto Ornella Muti in «Codice privato»

d'amore -. Ho sempre avuto l'abitudine o il vizio di scrivere i miei film mentre li giro creando un sacco di problemi ai produttori. Lo so, è faticoso, ma è l'unico modo per guadagnarmi la libertà di lavorare come voglio con loro. Con Gian Maria Volonté, per esempio, nonostante il suo carattere infernale, riuscivo a sfruttare la sua straordinaria capacità creativa». E con Amanda? «Abbiamo già lavorato insieme ne *Il Compagno* per la tv, sono stato il primo ad apprezzarla: per la sua naturalezza, la sua non-recitazione».

Codice privato debutta giovedì 13 aprile alla Sala Laudamo di Messina (con repliche fino al 19). Lo spettacolo poi si fermerà per essere ripreso a gennaio del 2001.

SUNDAY TIMES

I divi di Hollywood negli spot italiani? Non corrono rischi

■ Una retrospettiva sul cinema europeo del melting-pot, che con 20 film, un convegno e un libro si occuperà dei cineasti «coloniali» (neri, giamaicani e indiani) della British Renaissance in Gran Bretagna, il cinema «beur» in Francia e quello turco-tedesco nella Repubblica Federale Tedesca sarà presentata alla Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (23 giugno-1 luglio 2000). Il cartellone, firmato dal nuovo direttore Giovanni Spagnoletti, critico e professore di Storia del cinema, comprende inoltre: un omaggio a Jacques Dailon in 15 titoli e un libro, a cura di Alberto Farassino; un omaggio a Stanley Kwan, regista di «donna e melodrammi», esponente di punta della new wave di Hong Kong; una sezione video; e le anteprime d'autore, che per la prima volta si trasferiscono nella piazza centrale di Pesaro.

MUSICA & MITI

I Beatles tornano insieme per libro autobiografico

■ Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr di nuovo insieme per un'autobiografia dei Beatles. I tre superstiti del quartetto di Liverpool hanno lavorato in segreto all'imprevedibile corso degli ultimi sei anni. Anche Yoko Ono, la vedova di John Lennon, ha partecipato al progetto mettendo a disposizione testimonianze del defunto compagno. Inasserà quindi un quarto delle «royalties» e si parla di profitti davvero da capogiro: fino ad un miliardo di sterline (tremila miliardi di lire) se il libro di 360 pagine avrà lo strepitoso successo che si prevede quando uscirà nel prossimo autunno. «Beatles Anthology»: così si intollererà il volume, per il quale già si stanno preparando traduzioni in svariate lingue (cinema compreso). Poche finora le indiscrezioni sul contenuto, manell'intenzione degli autori il libro dovrebbe rappresentare «la parola definitiva» sulla loro storia.

